

Oleggio, 06/11/2011

XXXII Domenica del Tempo Ordinario

Letture: Sapienza 6, 12-16
 Salmo 63
 1 Tessalonicesi 4, 13-18
Vangelo: Matteo 25, 1-13

*Mettiamoci in cammino
 per fare esperienza di Dio e
 cercare la Sapienza*



Oggi, il Vangelo ci invita a fare un'esperienza di Dio, quell'esperienza, che servirà, per illuminare le nostre notti buie, nell'attesa dell'incontro con Lui. Lasciamo cadere tutto quello che può impedire di fare un'esperienza viva con il Signore, quindi lasciamo cadere i nostri dubbi, le nostre costrizioni, le nostre difese e apriamoci all'incontro con Lui.



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La Sapienza va cercata

La prima lettura comprende pochi versetti, che ci danno il senso di come noi possiamo vivere l'esperienza dello Spirito, l'esperienza della felicità. *La sapienza è trovata da chiunque la ricerca.*

Ci sono due modi di intendere la sapienza:

* Sapienza dal punto di vista esistenziale deriva da “sapor”, sapore, che significa dare sapore alla nostra vita. Tutti noi cerchiamo questo sapore da dare alla nostra vita e a quella degli altri.

* La Scrittura ha individuato la Sapienza in Gesù, che è il concentrato di tutta la Sapienza spirituale, di tutta la felicità.



A proposito di felicità, ho letto le domande che il Primo Ministro, David Cameron, ha posto agli Inglesi sulla felicità: non ce n'era una che comprendesse il rapporto con Dio.

È proprio nel rapporto con Dio che noi troviamo pienezza di Sapienza, di felicità.

Sant'Agostino diceva che l'unico grande peccato è cercare la felicità là, dove non si trova. Sant'Agostino ha cercato la felicità in tutti i sensi e nei sensi e, alla fine, si è convinto che

la felicità è Gesù.



La felicità, chiamata qui Sapienza, va cercata.

Ricordiamo le parabole di Gesù, dove c'è chi va in cerca del tesoro, chi della perla preziosa.... c'è un cercare. Quando ci mettiamo alla ricerca, Gesù ci viene incontro.

Nei racconti di Resurrezione, quando le donne lasciano il sepolcro, abbandonando l'immagine della morte, per andare ad annunciare ai discepoli che Gesù è risorto, Gesù viene loro incontro e dice: **Rallegratevi! Pace a voi!**

Di buon mattino

La prima azione è mettersi nel cammino dello Spirito, che non inizia a mezzogiorno, ma di buon mattino.

Gesù si alzava di buon mattino, per andare a pregare, per andare ad insegnare al tempio.

Di Abramo, per tre volte, si dice che *si alzò di buon mattino*. (**Genesi 19, 27; 21, 14; 22, 3**). È di buon mattino che inizia la giornata.

In **Sapienza 16, 28** leggiamo: **Dobbiamo** imparare a ringraziarti, prima che spunti il sole, e a pregarti, quando si fa giorno. È importante notare quel “Dobbiamo”, perché significa che ringraziare e pregare non sono azioni facoltative.

La maggior parte delle persone prega la sera, ma il nostro è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.

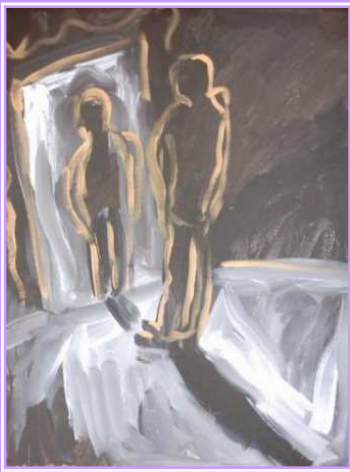
Abramo pregava al mattino.

Isacco pregava al pomeriggio: è la preghiera dell'Amore. Quando nel pomeriggio Isacco è andato a meditare, ha incontrato Rebecca, la giovane più bella.

Giacobbe fa la preghiera più sofferta, di notte. Lotta con l'Angelo e finalmente riconosce se stesso. Questa è la preghiera della Verità.

Forse dobbiamo imparare a pregare di buon mattino e cercare la Sapienza.

La Sapienza si trova per le strade



La Sapienza si trova per le strade significa che la Verità, la Sapienza non si trova in un libro, anche nel libro per eccellenza, che è la Scrittura, ma è nell'incontro con l'altro, che è lo specchio delle realtà che non ci piacciono. Nell'incontro con l'altro impariamo la vita e impariamo a conoscere noi stessi.

Riflettere sulla Sapienza

L'esperienza spirituale non deve passare su di noi, come acqua sul marmo, ma dobbiamo riflettere sull'esperienza, che abbiamo fatto, riflettere anche su questa Messa. Se siamo venuti, perché è un rito, per far contento Dio, perché è precetto, abbiamo fatto la nostra parte e tutto finisce così. Se siamo venuti, per fare un'esperienza nello Spirito, usciti da qui, dovremmo dedicare qualche minuto alla riflessione: - Che cosa mi è rimasto? Che cosa ho sentito? Che cosa mi ha detto il Signore? Quale è l'esperienza che ho fatto?-

Siamo avidi di fare esperienza e andiamo ad ascoltare vari relatori, ma dobbiamo chiederci se veramente abbiamo fatto un'esperienza.

Presupposti per un'esperienza spirituale

I presupposti, per fare un'esperienza spirituale, sono tre:

- * cambio interiore
- * essere attirati verso l'Alto
- * sentirsi disadattati/ diversamente fedeli.

Cambio interiore: dobbiamo cambiare il nostro modo di pensare; noi possiamo agire nella realtà, cambiando il nostro modo di pensare, perché se il cervello cambia i soliti schemi, può cambiare la realtà. Convertirsi è un cambiamento di mentalità, un cambiamento continuo, per arrivare ad assimilare questa sapienza di Dio.

Attirati verso l'Alto: la forza della gravità ci porta verso il basso, così come la forza della nostra materialità ci porta verso il disordine, verso l'allontanamento dalle realtà spirituali.

Le realtà spirituali non sono naturali, bisogna educarsi, sforzarsi, imparare. L'esperienza spirituale ci porta verso l'Alto. Dovremmo mirare ad andare verso l'Alto, migliorare. Se il bello deve ancora venire, le nostre esperienze non possono essere all'indietro. Alcune volte, partiamo bene, poi ci lasciamo andare. L'esperienza dovrebbe essere capace di farci decollare, non tirarci verso il basso.

Sentirci disadattati, diversamente fedeli: significa che l'esperienza spirituale non è un nirvana. Gesù non è venuto, per tenerci tranquilli: *Non sono venuto a portare la pace, ma la guerra. Matteo 10, 34.*

La prima guerra è dentro di noi, perché possiamo estrarre i nostri conflitti, le nostre ansie, le nostre paure; se non li portiamo fuori, infatti, non li risolviamo, non li guariamo. L'esperienza spirituale ci porta ad essere più irrequieti, diversamente spirituali. Non lasciamo passare l'esperienza, che facciamo, ma consapevolizziamola, perché è questo l'olio della Parabola.

Bisogna rimanere giovani

La Parabola di oggi sembra un po' strana, quasi assurda. Dieci vergini aspettano lo Sposo, ma, di solito, è il contrario.

A quel tempo, la donna veniva accompagnata dalle sue amiche alla casa dello sposo, perché andava ad abitare lì.

Delle dieci vergini, cinque sono sagge e cinque sono stolte (pazze). Le cinque sagge sembrano egoiste. Il Signore, in fondo, non ha parlato altro che di condivisione: *Beati i poveri...* Un po' di olio non si nega a nessuno.

In questo contesto, vergini corrisponde a **giovani, parthenos**. Significa che non dobbiamo invecchiare, quindi, non

permettere a nessuna esperienza negativa di bloccarci. Giovane è colui che continua a vedere davanti a sé una vita, continua a credere, a sperare, ad amare.

Come tra le dieci vergini, cinque sono sagge e cinque stolte, anche noi non siamo né santi, né dannati, per metà siamo saggi, per metà siamo stolti. Così è il Mondo.

L'esperienza non si può dare

A mezzanotte, il punto più nero della notte, secondo gli Ebrei, arriva Gesù, lo Sposo.

Perché le sagge non hanno dato l'olio?



Ieri, ho dato ai ragazzi un confetto, che hanno mangiato subito. Dopo, ho chiesto loro di darmene almeno metà. Hanno risposto che ormai non potevano farlo.

L'esperienza, infatti, non si può dare, perché è nostra. Possiamo raccontare qualche cosa di questa Messa, di un Ritiro, ma l'esperienza è personale: è l'olio.

Le vergini, che sono arrivate in ritardo, si sono sentite dire: **Non vi conosco!**



Questo può capitare anche a noi. Come ci rapportiamo con Dio? Quale è il nostro atteggiamento con Dio? Ricordate che Dio vuole essere lo Sposo. Molte volte, ci perdiamo in tante pratiche religiose, senza tener presente che Dio non vuole essere trattato, come una Divinità, ma vuole essere il nostro Sposo. Possiamo correre il rischio di esserci messi in ginocchio, di aver recitato formule devozionali, ma Dio così non si può conoscere.

Questa Parabola ci riporta di nuovo a quella dimensione mistica, al di là delle varie pratiche religiose, che sono soltanto momenti preparatori. La vera esperienza è l'esperienza mistica, dove, come la sposa si offre allo sposo in intimità, così noi dovremmo fare con Dio. Questo è il punto di arrivo. Mettiamoci in cammino. Cerchiamolo!



*Vegliate, perché non sapete
né il giorno, né l'ora in cui verrà il Signore!*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questo giorno meraviglioso, che ci concedi di vivere alla tua Presenza. Ti ringraziamo, Signore, per quello che ci hai detto: sia quello che abbiamo sentito con le nostre orecchie, sia quello che abbiamo sentito nel cuore.

Donaci il tuo Spirito, Signore, perché uscendo da questa Chiesa, possiamo consapevolizzare l'esperienza che abbiamo fatto e metterla in piccoli vasi, come quell'olio, che poi ci servirà nel buio della notte, nelle attese.

Grazie, Signore Gesù! Grazie, grazie, grazie!

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.

